

Dopo tre anni, Giorgio Gaber lascia la direzione artistica dei teatri. Oggi incontro-congedo col pubblico al Goldoni

# Grazie, Venezia

di  
GIORGIO GABER

Tre anni a Venezia, tre anni di Direzione Artistica dei suoi teatri, tre anni di permanenza nella città più bella del mondo. Non posso andar via senza sentire il desiderio e il piacere di un saluto affettuoso e riconoscente, in prima persona, senza mediazioni, senza arbitrarie interpretazioni di ciò che vorrei esprimere alla città.

Insomma, per intenderci al di là delle «ciacole veneziane». Quando nella primavera dell'89 mi venne offerto l'incarico di direttore artistico dei teatri di prosa di Venezia e di Mestre, ne rimasi piacevolmente sorpreso.

Vorrei qui ricordare, ad onor di cronaca, che questo mio rapporto con Venezia, sulla scorta della felice esperienza di «Professione Comico», fu promosso ed incoraggiato da due amici veneziani Guido Marcato ed Emanuele Guariniello, con i quali purtroppo, in seguito, sono sorte alcune incomprensioni, spero a questo punto superate.

Negli incontri iniziali con gli assessori Nereo Laroni prima e Fulgenzio Livieri poi, precisai che andava innanzitutto affrontato l'aspetto organizzativo dei teatri che risultava allora alquanto carente e casuale, e che necessitava quindi di ulteriori supporti operativi, a sostegno di un più consistente e articolato impegno artistico.

Mi sembrò inoltre opportuno coinvolgere da subito le varie realtà cittadine, in primo luogo le università e le scuole superiori, attraverso numerosi incontri che segnarono anche l'inizio di una costante e qualificata collaborazione con Paolo Puppa e Carmelo Alberti. In altri termini, e per concludere le premesse, il mio obiettivo, concordato con l'amministrazione pubblica, era quello di far diventare i teatri veneziani, nei tre anni del mio incarico, un concreto punto di riferimento culturale per i cittadini, e garantire a Venezia prestigio nazionale anche sul piano teatrale.

Mi sembra qui doveroso soffermarmi sulle difficoltà incontrate: l'ente pubblico, si sa, soffre di lentezze e di faticose complicazioni. Purtroppo anche Venezia non è esente da tale diffusa anomalia, ma, a parte questo, a scontata osservazione, ho avuto la curiosa sensazione che all'interno dell'amministrazione pubblica, presso gli operatori culturali della città, e addirittura anche sul «media», risulti fastidioso chiunque proponga innovazioni, iniziative e, soprattutto, cambiamenti.

Sembra quasi che ciascuno si sia assestato su posizioni acquisite votate alla staticità, con l'alibi di attribuire questo atteggiamento ai veneziani in genere.

Mi è risultato faticoso e illusorio, per esempio, rapportarmi alle altre realtà culturali pubbliche della città: ottenere migliorie tecniche, anche parziali, delle strutture teatrali (Toniolo); estendere il mio spazio di incidenza al di là di quanto strettamente connesso alla programmazione di Prosa dei due teatri.

Tutto questo nonostante un corretto rapporto di reciproco rispetto con l'assessore alla Cultura Fulgenzio Livieri che non ha mai condizionato le mie scelte degli spettacoli, e si è dimostrato, in genere, disponibile ai progetti e alle iniziative artistiche che in questi

VENEZIA - Al compimento dei tre anni di direzione artistica dei teatri veneziani, Giorgio Gaber lascia l'incarico. La scadenza è esattamente fra un mese, ma il poliedrico artista ha voluto anticipare il congedo dal pubblico con un incontro fissato questo pomeriggio alle 18 al teatro Goldoni. Gaber svolgerà una relazione sull'ampio lavoro compiuto in questo periodo di direzione, poi risponderà alle domande che i presenti vorranno rivolgergli. Idee, intenti che lo hanno animato, e i risultati conseguiti, sono espressi in questo articolo di commiato per il nostro giornale.

tre anni ho avuto modo di sottoporli. Non posso non ricordare inoltre le difficoltà iniziali incontrate con il personale del Goldoni, forse le più dolorose.

Dopo lunghe ed esasperanti mediazioni, siamo infine riusciti a creare un favorevole clima di collaborazione, con un'équipe di lavoro motivata ed efficiente che sto per lasciare con rammarico: Roberta Rem, Clara Urlando, Paola Visentin, Massimo Grandese, e tutti gli altri che non cito solo per ragioni di spazio.

Purtroppo, per il cortese lettore, non mi è possibile, in sede di bilancio, prescindere da alcuni dati. Nell'arco delle tre stagioni di prosa in abbonamento sono stati programmati tra Goldoni e Toniolo 280 spettacoli. Gli spettatori sono stati complessivamente 201.367.

Gli abbonati tra Venezia e Mestre sono au-

mentati, rispetto alla Stagione 1988-1989, del 75%, arrivando a 5.697. L'incremento maggiore si è verificato al teatro Toniolo, dove il favore del pubblico ci ha consentito di aumentare da due a sei le repliche di ciascuno spettacolo.

Per non limitare il rapporto con il Teatro alla mera fruizione degli spettacoli, abbiamo promosso una serie di iniziative collaterali, consistenti in incontri, conferenze, proiezioni, prove aperte. Tali iniziative hanno riscontrato una notevole partecipazione da parte degli studenti e dei giovani in genere, che sono stati senza dubbio gli interlocutori privilegiati del nostro lavoro promozionale.

L'ospitalità del Teatro Drammatico Reale di Stoccolma, con lo spettacolo «Casa di Bambola» di Ibsen per la regia di Ingmar Bergman, è stato il primo



Gaber e Jannacci in «Aspettando Godot»

evento a carattere nazionale promosso dal Teatro Goldoni. Era nostra intenzione, anche in considerazione del successo dello spettacolo, ospitare altre prestigiose produzioni straniere, ma, nonostante i numerosi contatti avviati, non siamo riusciti ad ottenere dal Comune il necessario supporto economico; supporto che non è invece mancato per la prima impresa produttiva del Teatro Goldoni: «Aspettando Godot» di Beckett da me diretto ed interpretato con Jannacci, che ha chiuso con grande successo la stagione teatrale 1989-1990.

Un altro appuntamento di grande rilievo è stata la «Mostra del Teatro», festival di prosa di indiscusso valore culturale, che si è articolato in vari spazi della città nei mesi di settembre e ottobre 1991. Per l'avvenimento, sono stati presenti a Venezia i più

importanti nomi del teatro italiano: da Strehler a Ronconi, da Melato a Fo, per citarne solo alcuni. Ma le iniziative sono state numerose e diversificate, tanto da costituire una visione d'insieme dell'attuale rapporto tra le proposte artistiche e la partecipazione del pubblico.

Infatti, come avviene a livello nazionale, e come ebbi già modo di verificare con la breve rassegna del primo anno, «Teatro Oggi», l'attenzione e l'interesse del pubblico vanno maggiormente a favore dei grandi nomi, penalizzando per contro alcune proposte di sicuro valore culturale, ma di minore impatto comunicativo. Penso comunque che non si potesse pretendere di più da un festival alla sua prima edizione.

Vorrei infine segnalare, sempre nell'ambito della Mostra, l'ospita-



lità della Compagnia Théâtre du Campagnol e ricordare, con particolare soddisfazione, «Nelle stanze di Carlo Goldoni, poeta comico», un originale collage di commedie di Goldoni, che ha visto finalmente riunite assieme gran parte delle forze attive del teatro veneziano. Da questo allestimento è nata poi la Compagnia del Teatro Nuovo, la cui attività mi auguro venga adeguatamente sostenuta, in modo da diventare un riferimento stabile per il Teatro di lingua veneta. Recentemente si è anche costituito il Cut (Centro Universitario Teatrale) a testimonianza del clima favorevole e del crescente interesse che si sono venuti a creare in questi anni attorno al teatro.

Tra un mese scade il mio mandato di direttore artistico. Nell'accordo non era previsto il rinnovo, non si tratta quindi di dimissioni o di rotture polemiche. Il Teatro di Prosa a Venezia, del resto, è giunto ad una svolta molto importante: dopo anni di gestione comunale, sta per essere inglobato nella complessa struttura di un nuovo Teatro Stabile del Veneto, che mi auguro riesca ad essere utile alla città.

Già dal delinearci di

tale grande progetto, espressi personalmente all'assessore alla Cultura e vicesindaco Fulgenzio Livieri l'impossibilità da parte mia di candidarmi per tale nomina che, per la complessità delle sue funzioni, finirebbe coll'essere incompatibile con la mia attività di autore, attore e regista.

Come uomo di palcoscenico mi piace concludere questo breve bilancio con alcune osservazioni sul pubblico veneziano. Il pubblico di Mestre è sempre stato particolarmente caloroso, entusiasta e disponibile a nuove proposte tanto da venir considerato, nell'ambiente, uno dei migliori d'Italia; quello di Venezia, al contrario, aveva la fama di essere freddo, distaccato e «moscio». Ebbene, ho avuto modo di constatare di persona come l'atteggiamento sia profondamente cambiato.

Evidentemente, anche al Goldoni il pubblico si accosta agli spettacoli con miglior predisposizione e con più simpatia. Può essere la maggiore partecipazione dei giovani, può essere che gli spettacoli scelti piacciono di più, può essere che i miei tre anni di lavoro siano serviti a qualcosa.

Grazie, Venezia.

Dopo tre anni, Giorgio Gaber lascia la direzione artistica dei teatri. Oggi incontro-congedo col pubblico al Goldoni

# Grazie, Venezia

di  
GIORGIO GABER

Tre anni a Venezia, tre anni di Direzione Artistica dei suoi teatri, tre anni di permanenza nella città più bella del mondo. Non posso andar via senza sentire il desiderio e il piacere di un saluto affettuoso e riconoscente, in prima persona, senza mediazioni, senza arbitrarie interpretazioni di ciò che vorrei esprimere alla città.

Insomma, per intenderci al di là delle «ciacole veneziane». Quando nella primavera dell'89 mi venne offerto l'incarico di direttore artistico dei teatri di prosa di Venezia e di Mestre, ne rimasi piacevolmente sorpreso.

Vorrei qui ricordare, ad onor di cronaca, che questo mio rapporto con Venezia, sulla scorta della felice esperienza di «Professione Comico», fu promosso ed incoraggiato da due amici veneziani Guido Marcato ed Emanuele Guariniello, con i quali purtroppo, in seguito, sono sorte alcune incomprensioni, spero a questo punto superate.

Negli incontri iniziali con gli assessori Nereo Laroni prima e Fulgenzio Livieri poi, precisai che andava innanzitutto affrontato l'aspetto organizzativo dei teatri che risultava allora alquanto carente e casuale, e che necessitava quindi di ulteriori supporti operativi, a sostegno di un più consistente e articolato impegno artistico.

Mi sembrò inoltre opportuno coinvolgere da subito le varie realtà cittadine, in primo luogo le università e le scuole superiori, attraverso numerosi incontri che segnarono anche l'inizio di una costante e qualificata collaborazione con Paolo Puppa e Carmelo Alberti. In altri termini, e per concludere le premesse, il mio obiettivo, concordato con l'amministrazione pubblica, era quello di far diventare i teatri veneziani, nei tre anni del mio incarico, un concreto punto di riferimento culturale per i cittadini, e garantire a Venezia prestigio nazionale anche sul piano teatrale.

Mi sembra qui doveroso soffermarmi sulle difficoltà incontrate: l'ente pubblico, si sa, soffre di lentezze e di faticose complicazioni. Purtroppo anche Venezia non è esente da tale diffusa anomalia, ma, a parte questo, a scontata osservazione, ho avuto la curiosa sensazione che all'interno dell'amministrazione pubblica, presso gli operatori culturali della città, e addirittura anche sui «media», risulti fastidioso chiunque proponga innovazioni, iniziative e, soprattutto, cambiamenti.

Sembra quasi che ciascuno si sia assestato su posizioni acquisite votate alla staticità, con l'alibi di attribuire questo atteggiamento ai veneziani in genere.

Mi è risultato faticoso e illusorio, per esempio, rapportarmi alle altre realtà culturali pubbliche della città: ottenere migliori tecniche, anche parziali, delle strutture teatrali (Toniolo); estendere il mio spazio di incidenza al di là di quanto strettamente connesso alla programmazione di Prosa dei due teatri.

Tutto questo nonostante un corretto rapporto di reciproco rispetto con l'assessore alla Cultura Fulgenzio Livieri che non ha mai condizionato le mie scelte degli spettacoli, e si è dimostrato, in genere, disponibile ai progetti e alle iniziative artistiche che in questi

VENEZIA - Al compimento dei tre anni di direzione artistica dei teatri veneziani, Giorgio Gaber lascia l'incarico. La scadenza è esattamente fra un mese, ma il poliedrico artista ha voluto anticipare il congedo dal pubblico con un incontro fissato questo pomeriggio alle 18 al teatro Goldoni. Gaber svolgerà una relazione sull'ampio lavoro compiuto in questo periodo di direzione, poi risponderà alle domande che i presenti vorranno rivolgergli. Idee, intenti che lo hanno animato, e i risultati conseguiti, sono espressi in questo articolo di commiato per il nostro giornale.

tre anni ho avuto modo di sottoporli. Non posso non ricordare inoltre le difficoltà iniziali incontrate con il personale del Goldoni, forse le più dolorose.

Dopo lunghe ed esasperanti mediazioni, siamo infine riusciti a creare un favorevole clima di collaborazione, con un'équipe di lavoro motivata ed efficiente che sto per lasciare con rammarico: Roberta Rem, Clara Orlando, Paola Visentin, Massimo Grandese, e tutti gli altri che non cito solo per ragioni di spazio.

Purtroppo, per il cortese lettore, non mi è possibile, in sede di bilancio, prescindere da alcuni dati. Nell'arco delle tre stagioni di prosa in abbonamento sono stati programmati tra Goldoni e Toniolo 280 spettacoli. Gli spettatori sono stati complessivamente 201.367.

Gli abbonati tra Venezia e Mestre sono au-

mentati, rispetto alla Stagione 1988-1989, del 75%, arrivando a 5.697. L'incremento maggiore si è verificato al teatro Toniolo, dove il favore del pubblico ci ha consentito di aumentare da due a sei le repliche di ciascuno spettacolo.

Per non limitare il rapporto con il Teatro alla mera fruizione degli spettacoli, abbiamo promosso una serie di iniziative collaterali, consistenti in incontri, conferenze, proiezioni, prove aperte. Tali iniziative hanno riscontrato una notevole partecipazione da parte degli studenti e dei giovani in genere, che sono stati senza dubbio gli interlocutori privilegiati del nostro lavoro promozionale.

L'ospitalità del Teatro Drammatico Reale di Stoccolma, con lo spettacolo «Casa di Bambola» di Ibsen per la regia di Ingmar Bergman, è stato il primo



Gaber e Jannacci in «Aspettando Godot»

evento a carattere nazionale promosso dal Teatro Goldoni. Era nostra intenzione, anche in considerazione del successo dello spettacolo, ospitare altre prestigiose produzioni straniere, ma, nonostante i numerosi contatti avviati, non siamo riusciti ad ottenere dal Comune il necessario supporto economico: supporto che non è invece mancato per la prima impresa produttiva del Teatro Goldoni: «Aspettando Godot» di Beckett da me diretto ed interpretato con Jannacci, che ha chiuso con grande successo la stagione teatrale 1988-1989.

Un altro appuntamento di grande rilievo è stata la «Mostra del Teatro», festival di prosa di indiscusso valore culturale, che si è articolato in vari spazi della città nei mesi di settembre e ottobre 1991. Per l'avvenimento, sono stati presenti a Venezia i più

importanti nomi del teatro italiano: da Strehler a Ronconi, da Melato a Fo, per citarne solo alcuni. Ma le iniziative sono state numerose e diversificate, tanto da costituire una visione d'insieme dell'attuale rapporto tra le proposte artistiche e la partecipazione del pubblico.

Infatti, come avviene a livello nazionale, e come ebbi già modo di verificare con la breve rassegna del primo anno, «Teatro Oggi», l'attenzione e l'interesse del pubblico vanno maggiormente a favore dei grandi nomi, penalizzando per contro alcune proposte di sicuro valore culturale, ma di minore impatto comunicativo. Penso comunque che non si potesse pretendere di più da un festival alla sua prima edizione.

Vorrei infine segnalare, sempre nell'ambito della Mostra, l'ospita-



lità della Compagnia Théâtre du Campagnol e ricordare, con particolare soddisfazione, «Nelle stanze di Carlo Goldoni, poeta comico», un originale collage di commedie di Goldoni, che ha visto finalmente riunite assieme gran parte delle forze attive del teatro veneziano. Da questo allestimento è nata poi la Compagnia del Teatro Nuovo, la cui attività mi auguro venga adeguatamente sostenuta, in modo da diventare un riferimento stabile per il Teatro di lingua veneta. Recentemente si è anche costituito il Cut (Centro Universitario Teatrale) a testimonianza del clima favorevole e del crescente interesse che si sono venuti a creare in questi anni attorno al teatro.

Tra un mese scade il mio mandato di direttore artistico. Nell'incarico non era previsto il rinnovo, non si tratta quindi di dimissioni o di rotture polemiche. Il Teatro di Prosa a Venezia, del resto, è giunto ad una svolta molto importante: dopo anni di gestione comunale, sta per essere inglobato nella complessa struttura di un nuovo Teatro Stabile del Veneto, che mi auguro riesca ad essere utile alla città.

Già dal delinearsi di

tale grande progetto, espressi personalmente all'assessore alla Cultura e vicesindaco Fulgenzio Livieri l'impossibilità da parte mia di candidarmi per tale nomina che, per la complessità delle sue funzioni, finirebbe coll'essere incompatibile con la mia attività di autore, attore e regista.

Come uomo di palcoscenico mi piace concludere questo breve bilancio con alcune osservazioni sul pubblico veneziano. Il pubblico di Mestre è sempre stato particolarmente caloroso, entusiasta e disponibile a nuove proposte tanto da venir considerato, nell'ambiente, uno dei migliori d'Italia; quello di Venezia, al contrario, aveva la fama di essere freddo, distaccato e «moscio». Ebbene, ho avuto modo di constatare di persona come l'atteggiamento sia profondamente cambiato.

Evidentemente, anche al Goldoni il pubblico si accosta agli spettacoli con miglior predisposizione e con più simpatia. Può essere la maggiore partecipazione dei giovani, può essere che gli spettacoli scelti piacciono di più, può essere che i miei tre anni di lavoro siano serviti a qualcosa.

Grazie, Venezia.